

## LA STORIA

### 1. Tutta quella storia passata tra i suoi muri...

Anche se le indagini finora condotte negli Archivi, sia pubblici che privati, non hanno ancora prodotto i risultati sperati, l'indagine diretta condotta sulla fabbrica e la parallela campagna di interviste fatte -seguendo il collaudato metodo della *oral history* - ai testimoni oculari ancora viventi (discendenti, amici, parenti) degli eventi passati per il Palazzo nell'ultimo secolo, ha intanto consentito di tornare a dar voce all'ultima fase di vita vissuta nel Palazzo, unitamente a quella dello stesso contesto urbano di riferimento.

E' così riaffiorata, sia pure per discontinui ma salienti episodi e con forte vivacità rievocativa, la sequenza delle vicende degli ultimi abitanti della famiglia De Mojà, fino al recente abbandono, che ne ha prodotto l'indesiderato stato di accelerato degrado e di ruderizzazione.

### 2. De Mojà: le fonti.

Un'importante fonte documentaria ed iconografica diretta è rappresentata dal ritrovamento in sito, nella prima stanza. a capo della scala, al primo piano, di una consistente parte dell'archivio di fotografie di famiglia e dei relativi documenti contabili (di fine Ottocento e dei primi del Novecento), il quale -una volta pazientemente riordinato- fornirà una vivace testimonianza diretta dell'ultima fase di vita all'interno del Palazzo. Con esso anche un (più recente) fondo di quaderni e libri di scuola degli anni Cinquanta appartenenti allo scrittore, saggista e narratore prof. **Rocco Futia**, Direttore Didattico della Scuola Michele Bello, il quale - essendo nato nel Palazzo, dove poi ha trascorso la giovinezza - ha dato un primo decisivo ed appassionato contributo alla ricerca, unita a quella della

propria storia personale. Particolarmente significative poi per restituire voce ai muri del Palazzo sono risultate le lucide rievocazioni fatte dal prof. **Giuseppe Recupero**, maestro elementare, tenuto a battesimo (come padrino) dallo stesso don Michele De Mojà, e della prof.ssa **Alba Rosa Romeo**, da sempre particolarmente attiva, con la sua Associazione Sidus Club, per l'auspicato recupero del Palazzo. Testimoni preziosi che sentitamente ringraziamo per la generosa quanto fondamentale collaborazione.

### 3. Roma, 1664: un 'breve' papale non ritrovato.

Risulta ancora non comprovata la notizia che fa risalire al pittore spagnolo Pedro de Moya (Granada 1610, ivi 1666) l'origine della proprietà terriera della sua famiglia a Siderno. Questa notizia si baserebbe sull'esistenza, nei locali della Scuola Media di Siderno, di una pergamena

che lo comproverebbe, frutto di una ricerca ad hoc condotta dall'istituto Araldico di Palermo. In tale attestato, sotto lo stemma di famiglia, era riportata la notizia dell'avvenuta donazione fatta dal papa (Alessandro VII) al pittore Pedro de Moya dei possessi in Siderno, come ricompensa della sua prestazione artistica, per aver dipinto una Madonna (con la data: 1664). Questa ipotesi, peraltro affascinante, si basa però unicamente su questa notizia araldica. Infatti gli esiti della ricerca condotta nell'Archivio Segreto Vaticano sulle bolle papali di tale periodo ha dato per ora esito negativo. Sono stati consultati gli indici e la raccolta delle copie dei brevi emessi da Alessandro VII, ed in particolare quelli relativi all'anno 1664.

#### **4. La famiglia De Moyà arriva a Siderno**

E' del tutto plausibile collocare nel Seicento l'arrivo a Siderno. di questa famiglia, sicuramente di origine

spagnola, come suggerisce il nome. Il borgo di Siderone, come ancora la chiama Girolamo Marafioti ( Croniche et Antichità di Calabria, Padova, Ad istanza de gl'Uniti, 1601), appariva agli inizi del XVII secolo come una *habitatione* situata "in aria molto salutare, fabbricata in luogo pendente, e abitata da molto nobili uomini...Quivi si fa abbondanza di perfettissimo oglio, si fa la sesama, il bombaggio, nasce una spetie di cardo, il quale fonde mastice, nasce l'acroschino..."(p. 153).

Il padre Giovanni Fiore da Cropani, che scrive nella seconda metà del '600 ( Della Calabria Illustrata, Napoli, 1691), ne delinea brevemente lo sviluppo demografico: "Ne' tempi più antichi egli era picciol Villaggio della Grotterea, oggidì è terra civilissima, ripiena di gran Popolo al numero di cinque mila abitatori; adornata da molti Dottori dell'una e l'altra legge, e Medicina". E aggiunge ancora nuove osservazioni ed in particolare sullo sviluppo

dell'agricoltura. A Siderno, scrive, "abbonda di seta, di grani, di lumi d'ogni sorte, di pesci in ogni tempo...come anche di fichi, e massime delli più primi, con li quali abbondano tutti i luoghi convicini; così di tutte sorti di frutti. Di mela, pera e d'ogni altra cosa necessaria, e di delizie all'Umano vivere" (p.173).

#### **5. 1631: Cesare Mojà commerciante in ferro.**

Una recente pubblicazione di Domenico Romeo ( *Da Sideroni a Siderno /Un comune della Calabria nel periodo feudale*, Arti Grafiche Edizioni, 2005) offre una vasta raccolta di documenti d'archivio a partire dal Quattrocento. La presenza a Siderno nel Seicento di un Moja è attestata in un documento pubblico (Romeo, p. 81) In una notifica del febbraio 1631, nell'interrogatorio del fabbro Vittorio d'Angelo, dinanzi alla Corte di giustizia di Siderno, troviamo il nome di Cesare Moija accanto a 6.

## **6. Fine Settecento: De Mojà, "more nobilium".**

Nel Settecento il catasto conciario degli anni 1742-43 elenca la presenza di 1835 abitanti e di 477 famiglie. Dei concittadini sono 22 i celibi, 184 le vergini, 152 vedove, 24 vedovi e 7 libere. Al vertice del potere locale: un barone (Correale), 31 ecclesiastici e 38 "magnifici" (more nobilium).

La famiglia De Mojà a metà Settecento ha già raggiunto un notevole ruolo sociale come si deduce dalla presenza di Tommaso Mojà tra gli "eletti dei nobili" nel 1790 ("Cronologia dei Sindaci e degli eletti della *Universitas* di Siderno" Romeo, pp. 235-238). E' probabilmente lo stesso Tommaso a sottoscrivere, come testimone, anche un successivo documento notarile del 1800 ("di questo corrente anno 1800"): "Io D. Tommaso De Mojà sono presente, testimone e conosco l'obbligati" (Domenico Romeo, *Siderno nel*

*Settecento*, Arti Grafiche edizioni, 1997). Il giudizio di Romeo (1997 p.116) sulla genesi della nobiltà a Siderno apparirebbe confermata: "Quindi si può dire che a Siderno, nel corso del seicento, molte famiglie di contadini o artigiani riescono, tramite i loro membri che studiando hanno conseguito un dottorato o una posizione sociale riguardevole, a fare quel salto sociale ed a passare da famiglie di origine plebea o popolare a famiglie patrizie."

Sicuramente notizie più dettagliate potranno essere fornite da un manoscritto del Settecento di imminente pubblicazione, che attendiamo con vivo interesse: Correale Medici Girolamo, *Delle famiglie Patrizie, Popolari e Plebee di Siderno, manoscritto del secolo XVIII*.

## **7. I De Mojà e la coltivazione della seta.**

Le memorie tra Ottocento/Novecento e i documenti contabili dei de Moja,

pervenuti ai nostri giorni, sull'amministrazione dei poteri documentano una florida economia, che trovava nella coltivazione del baco da seta la sua principale risorsa: nei primi del Novecento la famiglia de Moja ottiene un attestato per la produzione di seta di ottima qualità.

## **8. Origini del Palazzo nel contesto del centro antico**

Il Palazzo De Mojà è ubicato nel centro storico di Siderno Superiore. paese di origini feudali, probabilmente sorto già nel secolo XIV come Casale di Grotteria col nome di *Mocta Sideronis* (le Mocte erano i baluardi costieri sui primi risalti collinari di avvistamento dei Saraceni). La sua storia è legata alle vicende feudali di Grotteria. Risalgono al Cinquecento i resti della cinta muraria, ancor oggi visibili per lunghi tratti. Imponenti i suoi palazzi nobiliari (del Sei e del Settecento) edificati dalle famiglie Falletti, Correale, Calauti, De Mojà.

Nel secolo scorso, con la costruzione della ferrovia, anche Siderno ha subito la sorte degli altri centri della Locride: un lento ma progressivo abbandono a favore di un'intensa urbanizzazione nella piana che si affaccia sul mare la quale ha portato alla nascita della moderna cittadina cresciuta in linea sulla via litoranea e la contigua strada ferrata.

La storia del cantiere del Palazzo si inserisce in quella stessa delle poche famiglie nobiliari che, a gara tra loro, hanno dato veste tardobarocca alle proprie residenze nel centro antico. E' questa una storia comparata ancora tutta da ricostruire (e da scrivere) mettendo a confronto tra loro le vicende (e le relative date) delle varie fasi di costruzione. Il processo di recupero e di riqualificazione dei principali complessi architettonici di Siderno Alta, da poco iniziato con gli interventi finora realizzati (Palazzo Verteramo) o tuttora in corso (Palazzo Falletti), passa per un primo

essenziale lavoro di rilettura storico-documentaria.

Di particolare interesse la storia del vicino Palazzo Falletti a cominciare dalle date direttamente documentate in fronte al monumento ed in particolare da quella inscritta sulla facciata della sua Cappella (1681). Date contemporanee compaiono sulla facciata (l'unica attualmente ancora rimasta in piedi) di Palazzo Verteramo e del da poco ristrutturato Palazzo Englen, poi Fragomeni.

Le origini del Palazzo De Mojà risalgono a diverse generazioni dopo l'attiva presenza a Siderno Superiore del domenicano Paolo Piromalli (1597–1667), vescovo di Bisignano e poi arcivescovo di Nassivan, il cui busto è stato da poco (1999) collocato sulla terrazza della piazza antistante il Palazzo.

Altro fondamentale monumento pubblico di relazione con la vita svoltasi nel Palazzo è la vicina Chiesa matrice dedicata a San Nicola dapprima ristrutturata in età

neoclassica (*"Archipresb. Joseph Albanese reficiendum decorandunque curaverat, 8 Kal jumii 1823"*) e poi radicalmente "restaurata" nei primi anni dell'Unità (*"saeculorum diuturnitate attritum et squalens / curante archiporesbytero denuo protopapa / Michaele Correale Santacroce / aere suo / instauratum et diligentius expolitum / festo deiparae Virginia Rosarii recurrente / sacris populique supplicationibus / splendidius patescit / 1871"*).

## **9. Gruppo di famiglia in un interno.**

Ben nota è, nel ricordo dei testimoni diretti, la conferma del generoso mecenatismo e della grande ospitalità della famiglia De Mojà, un'attività di grande disponibilità alla socializzazione della quale resta memoria anche in alcuni detti popolari ("ja, ja, ja: de Mojà ci penserà") all'origine e causa della stessa fatale decadenza economica della famiglia. Oltre alle frequenti

occasioni/pretesti per feste e libagioni aperte ai concittadini la particolare apertura della famiglia alla città è testimoniata dall'ancor vivo ricordo, confermato in tutte le testimonianze autobiografiche dirette. I De Mojà infatti "non badavano a spese" per organizzare ricchi festeggiamenti d'occasione, ed anche per promuovere e sostenere costosi viaggi collettivi, come quello – memorabile- fatto in Tripolitania e durato due settimane, a Sabratha (Libia), dal quale tornarono tutti con grandi grappoli di datteri di 15/20 chili...

### **10. I De Mojà a teatro nel cortile.**

Particolare interesse, ai fini del riuso culturale del Palazzo, è la notizia che il pur piccolo cortile veniva spesso utilizzato per allestirvi recite e feste spettacolari aperte ai concittadini. Verso la metà degli anni Trenta, infatti –come ricorda Giuseppe Recupero che allora aveva 10 anni- don Michele, suo orgoglioso padrino

di battesimo, aveva con altri amici organizzato una Filodrammatica che si esercitava facendo le prove e le recite nel Palazzo (nel gruppo di amici c'erano apprezzati attori, come Vincenzo Commisso padre, "bellissima voce"; don Peppino Antico; un certo "Toscano" ed altri che studiavano dopocena e a notte fonda nel Palazzo utilizzando l'androne d'ingresso ed il Cortile per le recite, con la facciata e con l'inizio della scala come fondale scenico. Ricorda ancora il maestro Recupero che solo quando il Cortile e l'atrio era pieno di spettatori don Michele De Mojà scendeva dalla sua stanza al primo piano tenendo lui bambino per mano e, tra le acclamazioni dei presenti, lo faceva sedere accanto a sé al centro della prima fila...

